Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 295 - Venerdì 21 dicembre 1973

VENERDÌ
21
DICEMBRE
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

L'ammiraglio Carrero Blanco, capo del governo fascista spagnolo, salta in aria con la sua auto a Madrid

RINVIATO IL PROCESSO AI DIECI DIRIGENTI OPERAI

L'ammiraglio Luis Carrero Blanco, capo del governo franchista dall'8 giugno 1973, è morto ieri mattina in seguito ad un attentato mentre si recava in auto al palazzo del governo. L'ammiraglio era appena uscito dalla chiesa dei gesuiti, dove si recava ogni mattina ad ascoltare la messa, ed era salito sulla sua auto che lo attendeva nei pressi. Fatti pochi metri una violenta esplosione ha fatto saltare per aria l'auto. Un agente di polizia, di guardia davanti alla chiesa, ha affermato poi che l'automobile è stata scagliata dalla esplosione ad una altezza di parecchi metri. Altri testimoni hanno aggiunto che molte automobili parcheggiate nella vicina via Maldonado sono state completamente distrutte.

Il capo del governo spagnolo è stato trasportato in fin di vita nella clinica « Francisco Franco » dove poco dopo è morto.

L'ammiraglio Luis Carrero Blanco. « Nella mia vita non c'è nulla che offra il minimo interesse » aveva risposto a un giornalista dopo la sua nomina a capo del governo, l'8 giugno scorso. Più interessante è la sua morte.

Circa un'ora dopo è stato emesso un primo laconico comunicato dalla direzione generale della stampa. « Questa mattina — dice il comunicato — una forte esplosione, le cui cause sono tuttora sconosciute, è avvenuta nella zona del quartiere di Salamanca, a Madrid. Il presidente del governo ammiraglio Carrero Blanco, che transitava a bordo della sua automobile, diretto al suo ufficio, sul luogo dell'esplosione al momento in cui questa è avvenuta, è rimasto gravemente ferito. Egli è morto poco dopo essere stato trasportato in una clinica. In applicazione della legge organica dello stato, il vicepresidente Torcuato Fernandez Miranda ha assunto automaticamente la presidenza del governo ».

L'attentato è avvenuto nelle stesse ore in cui iniziava il processo a Camacho e ad altri nove dirigenti operai, tra i quali alcuni preti operai, accusati di riunione illegale e di associazione illegale. Per questi reati i 10 (che si trovano in carcere dal giorno in cui, nell'estate del 72, furono sorpresi dalla polizia durante una riunione nel convento dei frati di Alarcon, presso Madrid) rischiano una pena di 162 anni di carcere, secondo le richieste dell'accusa.

Il processo « 1001 » così denominato dal suo numero di matricola, si era appena aperto in una piccolissima aula del « Tribunale dell'Ordine Pubblico »: un'aula scelta apposta per non ricevere più di una decina di giornalisti muniti di uno speciale tesserino. Nell'atrio del Tribunale si assiepavano decine di giornalisti, rappresentanti di organizzazioni democratiche internazionali e un folto gruppo di avvocati che desideravano assistere al processo, ma non essendo incaricati della difesa, non erano stati ammessi nell'aula.

Fuori del tribunale, malgrado la pioggia, le vie erano affollate di gente che faceva la fila fin dall'alba nella speranza di poter assistere al processo o almeno di conquistarsi una posizione nell'atrio.

Tutte le strade adiacenti al tribunale erano fortemente presidiate dalla polizia.

Mentre ancora i preliminari del processo non erano conclusi è giunta alla corte una lettera del Tribunale Supremo, che probabilmente recava la notizia dell'attentato e della morte di Carrero Blanco.

Immediatamente l'atrio è stato sgomberato dalla polizia e dopo qualche minuto è stato comunicato il rinvio del processo. La folla non si è tuttavia dispersa, e alcune ore più tardi continuava a sostare nei pressi del tribunale.

Subito dopo la morte di Carrero Blanco, i residui membri del governo si sono riuniti d'urgenza. La prima decisione di cui si ha notizia è l'ordine a tutti gli agenti di polizia in permesso o in congedo di rientrare immediatamente nei rispettivi commissariati o caserme.

Carrero Blanco era da sempre considerato il « fedelissimo » del Caudillo e l'« eminenza grigia » del regime franchista. Sul suo grigiore concordava lui stesso. Unitosi alle truppe fasciste durante la guerra civile, nel '37, rimase sempre all'ombra di Franco, che nel '51 lo mise a capo dei servizi di sicurezza e poi della « giustizia politica ». Nel '67 divenne anche formalmente il braccio destro del dittatore, che lo nominò suo vice nel governo.

Nel giugno di quest'anno l'eminenza grigia viene posta a capo del governo. La sua nomina rappresenta lo sbocco che il regime franchista tenta di dare alla più grave crisi che lo abbia attraversato dalla fine della guerra civile. La borghesia spagnola è divisa, le forze più dinamiche del capitalismo puntano su una più stretta integrazione col mercato europeo, atraverso una parvenza di liberalizzazione interna del regime. Esse sono rappresentate dai tecnocrati dell'Opus Dei, dal ministro degli esteri Lopez Bravo, che si è adoperato per il riconoscimento della Cina e della RDT.

Il movimento di classe, a partire dagli anni '60, riprende vigore: si moltiplicano gli scioperi (la Spagna franchista è al terzo posto in Europa nella graduatoria degli scioperi), si formano malgrado la repressione nuovi organismi di lotta nelle fab-

(Continua a pag. 4)

GENOVA: una giornata di boicottaggio delle navi spagnole, per solidarietà con Camacho, processato a Madrid

I portuali di tutte le categorie hanno attuato 24 ore di boicottaggio delle navi spagnole attraccate in porto, per protesta contro il processo, iniziato ieri a Madrid, nei confronti del compagno Marcelino Camacho, operaio metallurgico, e altri 9 membri delle Comisiones Obreras. Camacho e gli altri rischiano, complessivamente, 162 anni di carcere, per aver partecipato ad una riunione delle Comisiones Obreras.

TORINO: invaso dagli operai l'ufficio del provveditore

Chiedono l'attuazione immediata delle 150 ore

Oggi giovedì l'ufficio del provveditore agli studi è stato invaso ed occupato da un folto gruppo di operai e delegati metalmeccanici, tessili, chimici, e dell'abbigliamento.

Una delegazione delle fabbriche torinesi, della FLM, dei sindacati scuola e dei compagni insegnanti e non insegnanti era andata a chiedere l'attuazione immediata delle 150 ore, ma il provveditore Quagli aveva pensato bene di non farsi trovare, delegando il suo vice ed alcuni funzionari con l'incarico di perdere tempo e rimandare tutto a dopo le vacanze. A questo punto gli operai gridando slogans, sono saliti al terzo piano ed hanno occupato l'ufficio di Quaglia costringendo il vice provveditore a telefonare a Roma. Dal ministero hanno risposto che dei corsi se ne sarebbe parlato ad aprile, perché prima bisogna fare dei corsi per istruire i professori: questo equivale in pratica a perdere l'anno. « Noi vogliamo entrare subito nella scuola — hanno ribadito gli operai — ad istruire i professori ci pensiamo noi » e hanno fissato al provveditore un nuovo « appuntamento » per domani mattina.

Trattative FIAT: che cosa chiederà adesso Agnelli?

Investimenti al sud: la Fiat non solo si rimangia le promesse fatte, ma fa un passo indietro rispetto ai suoi stessi piani - Aumento dei prezzi di listino: per Cuttica è solo un risarcimento dell'aumento delle materie prime

« L'unico elemento positivo è il ritorno del cav. Amerio »: con queste parole Cuttica ha commentato la giornata di trattative di ieri. Dopo il regalo dell'8 per cento sui listini (ormai quasi certo), e il regalo di 5 miliardi con la concessione del ponte, il ritorno di Amerio è stato evidentemente per la Fiat una soddisfazione in più. I rappresentanti dell'FLM non hanno potuto fare a meno di interrompere la seduta per denunciare i fatti in una improvvisa conferenza stampa. Le parole sono state dure, ma nonostante questo non si è ritenuto ancora di rompere le trattative. Ma su cosa il sindacato punta i piedi? Sugli investimenti al sud la Fiat si è rimangiata la parte più grossa non solo delle promesse, ma addirittura dei suoi piani già annunciati, per quanto riguarda l'ampliamento dei suoi stabilimenti di Cassino, Termini Imerese e Modugno. Ha chiesto « tre mesi di riflessione », per una risposta sugli investimenti annunciati nella valle del Sangro e nella piana del Sele: in pratica ha cancellato con un colpo di spugna la prevista occupazione di 6000 operai, non solo, ma di converso ha annunciato la sua intenzione di aumentare la occupazione nei suoi stabilimenti di Cameri (Novara) e di Savigliano (Cuneo) di circa 500 operai per parte, utilizzando al massimo gli impianti esistenti: in pratica il turno di notte. Sarà questa la prossima richiesta della Fiat alla trattativa?

Alle notizie ufficiali possiamo aggiungere una della massima gravità: la Fiat ha commissionato uno studio ai suoi uffici tecnici per sapere quanto costerebbe diminuire la produzione di motori della 126 a Termoli, che attualmente è di 3000 al giorno, a 200 e di trasferire tutto il macchinario e le attrezzature rimaste libere in Brasile. A Termoli sarebbe spostata una parte della produzione di Bari e i motori mancanti verrebbero forniti dallo stabilimento polacco di nuova fabbricazione.

Il progetto non è ancora operativo, ma è certo ugualmente di una gravità inaudita, per quanto riguarda gli inevitabili licenziamenti, e soprattutto per quanto riguarda la volontà — millantata dai fautori del compromesso storico — progressista della Fiat. Il meridione la Fiat sempre di più se lo va a cercare in Brasile dove la giornata lavorativa è di nove ore, le giornate annue lavorative sono 280 e il salario mensile è di circa 29.000 lire.

L'FLM ha poi preso netta posizione a proposito dell'aumento dei prezzi dei listini che il governo sta per concedere alla Fiat e che sono nell'ordine dell'8-10 per cento, considerandoli come un attacco alla stabilità dei prezzi e un'altra spinta alla inflazione, e contro la posizione di netto rifiuto che i rappresentanti di Agnelli hanno avuto per quanto riguarda la parte salariale della piattaforma.

Anche in questo caso è stata la Fiat a chiedere e a ottenere. Cuttica su questo è stato estremamente chiaro: l'8 per cento è un risarcimento per gli aumenti delle materie prime passati e per il contratto nazionale, per la vertenza aziendale la Fiat ne riparlerà quando concederà qualcosa. Affermazione che toglie ogni dubbio sul modo con cui la Fiat usa la trattativa con il governo e il pesante ricatto che esercita sulla parte salariale della piattaforma.

Come si sa sono state offerte in tutto poco meno di 8.000 lire mensili, ed è stato rifiutato qualsiasi accordo tendente a portare alla paga unica di categoria. « I diversi livelli salariali, i superminimi e tutto il resto ce li vogliamo continuare a gestire noi » ha detto Cuttica « e d'altra parte non costituiscono strumento antisindacale in quanto incidono nell'ordine dell'uno per cento del monte salari complessivo». Lo stesso Cuttica nella precedente tornata di trattative si era anche scoperto in una frase molto significativa sull'uso che la Fiat fa della crisi energetica: « Noi vogliamo continuare a produrre 2 milioni di vetture all'anno e lo vogliamo fare con gli impianti esistenti ».

La Fiat ha annunciato un suo documento sui programmi. Siamo tornati alle « contropiattaforme »?

CONCLUSO IL DIRETTIVO CGIL - CISL - UIL

Si aspetta un nuovo incontro con il governo - Convocato per gennaio il convegno dei delegati delle strutture di base - Benvenuto (FLM) denuncia il nuovo progetto di « fermo di polizia » proposto dalla DC

Un nuovo incontro con il governo, sul cui esito si pronuncerà la prossima sessione del direttivo prevista per la metà di gennaio; la convocazione di una grande assemblea nazionale dei delegati dei consigli di fabbrica, in gennaio: queste le decisioni principali della riunione del massimo organo della federazione CGIL-CISL-UIL, che mentre scriviamo si sta avviando alle conclusioni, tirate da Lama.

Gli interventi dei sindacati di categoria dell'industria hanno accettato pienamente la proposta complessiva formulata dalla relazione introduttiva di Lama: Benvenuto, per la FLM, Beretta, per i chimici, Truffi, per gli edili, Crea, per gli alimentaristi, hanno sostanzialmente concordato, con diverse sfumature, sull'impostazione di una linea che rifiuta di vedere la qualità dell'attacco sviluppato, già oggi, dal padronato e dal governo e lo obiettivo centrale di questa strategia, e cioè operazioni ampie di ristrutturazione e modificazione della composizione della classe operaia. Non ha avuto molto seguito nemmeno l'avvertimento di Giovannini, che sottolineava come la strategia padronale si contrappone frontalmente a quella formulata dal sindacato perché tende ad un drastico rifiuto di allargare la base produttiva. Brevi accenni sugli obiettivi di fondo dei gruppi monopolistici sono venuti da Benvenuto e Crea. Il segretario della FLM ha sostenuto che il grande capitale privato sta sviluppando un processo di ristrutturazione « che punta alla conquista dello stato (nei rapporti organici con l'IRI, l'EFIM) non per delineare un nuovo modello di sviluppo, ma per articolare una parziale diversificazione della produzione »; il segretario degli alimentaristi CISL ha sottolineato come tra le proposte sindacali e l'attuale situazione di « emergenza » possa scaturire « un periodo di transizione », che potrebbe far precipitare il processo di ristrutturazione in fatti compiuti che anticipano ogni iniziativa sindacale.

Nonostante queste affermazioni, tanto Benvenuto e Crea quanto Beretta e Truffi hanno rinchiuso le proposte di iniziativa sulla questione aperta delle pensioni, chiedendo in pratica la riapertura della vertenza sui « redditi deboli », non solo per ottenere il mantenimento degli impegni assunti dal governo, ma per rilanciare l'obiettivo dell'agganciamento delle pensioni alla dinamica dei salari.

Sulla proposta di uno sciopero generale entro gennaio, formulata ieri da Giovannini, Benvenuto ha espresso ampie riserve sostenendo che non si tratta di « mitizzare » questa iniziativa, « che potrebbe anche non risolvere niente », ma di puntare ad una progressiva generalizzazione del movimento di lotta.

Motivazioni analoghe aveva espresso il segretario generale aggiunto della CGIL, Boni.

Non si capisce così su quale terreno potrebbe marciare una qualsiasi azione contro le gravissime manovre del governo dirette a sabotare l'attuazione dell'accordo per le pensioni; e, soprattutto, per contrastare l'uso padronale, di cui si hanno già innumerevoli prove, della «crisi energetica».

Benvenuto non ha potuto che ricalcare le indicazioni uscite dall'ultimo esecutivo della FLM, ribadendo la disponibilità sindacale sull'utilizzazione degli impianti e gli orari di lavoro. A nome della FLM ha protestato per le affermazioni contenute anche nella relazione « sull'esito insoddisfacente » dello sciopero della Fiat, sottolineando come esso, in un grave clima d'incertezza provocato dall'attacco padronale, sia andato al di là delle previsioni. Per parte sua Beretta ha criticato la federazione per lo scarso appoggio prestato alla giornata di mobilitazione dei chimici, criticando la decisione dei sindacati lombardi che hanno anticipato lo sciopero generale di un giorno.

Ampio rilievo hanno avuto in molti interventi i pericoli che una recessione creerebbe per l'assetto istituzionale. Benvenuto, come anche il segretario confederale socialista della UIL Rufino, ha sottolineato i rapporti che esistono tra le prospettive di una recessione e i nuovi progetti di « fermo di polizia », la ristrutturazione del settore dell'informazione; mentre non vi è ancora nessun impegno del governo sulla « crisi della giustizia » e la RAI-TV. Questo, ha detto Benvenuto, mentre riaffiora il discorso degli «opposti estremismi».

Anche il sindacalista giallo Scalia ha voluto dire la sua su quest'argomento: « Non c'è prospettiva di nuova maggioranza, se cade questo governo ci troveremo di fronte una dura svolta reazionaria »; per questo di lotta non se ne deve neanche parlare.

TORINO: un altro licenziamento alla FIAT

Continuano le provocazioni della Fiat; oggi è stato licenziato un compagno che lavorava in carrozzeria, pomiciatura alla mano di fondo della 127; dopo avergli comunicato il provvedimento per presunte irregolarità, nella mutua, i guardioni lo hanno accompagnato fuori di peso. Ieri sempre alle carrozzerie, i guardioni che la Fiat usa in barba allo statuto dei lavoratori, per controllare gli operai, avevano provocato ed insultato un delegato dei « Robot » della 132, dove le spie di Agnelli si erano recate, come fanno spesso, con la scusa di controllare gli impianti. Di fronte all'incursione dei guardioni tutta la squadra del delegato ha fermato il lavoro e aveva fatto cerchio attorno al compagno.

BOLZANO: grida "è finita" e finisce a Peschiera!

Il ten. Favale sente un alpino che lancia questa tipica esclamazione dei congedanti e lo denuncia per insubordinazione

Da alcuni mesi all'interno della caserma Verdone di Varna si è andata sviluppando una vasta mobilitazione su temi generali (Cile, antifascismo) e sui problemi delle condizioni di vita nella caserma. A queste iniziative la stragrande maggioranza dei soldati ha partecipato con entusiasmo imponendo alle gerarchie militari il riconoscimento della giustezza di alcuni obiettivi quali le visite mediche periodiche (fondamentali dopo i ripetuti casi di epatite e meningite verificatisi in caserma), un maggior controllo del cibo e la concessione di più permessi e licenze. Di fronte alla mobilitazione, al crescere della coscienza dei soldati, le autorità militari, incapaci di affrontare seriamente le giuste richieste avanzate dai soldati hanno scelto la strada della provocazione. Sconfitte pesantemente nel tentativo di schedare i militari che partecipavano agli spettacoli in appoggio alla resistenza cilena, hanno scelto, come hanno dichiarato esplicitamente alcuni ufficiali, la via delle punizioni esemplari, cercando di usare la paura per bloccare l'indignazione crescente dovuta al continuo peggioramento delle condizioni di vita (nuovo caso di epatite virale e forte riduzione del riscaldamento).

Il primo a fare le spese della nuova politica è stato l'alpino De Marco Gelindo, molto conosciuto e stimato all'interno della caserma per il lavoro svolto sia come infermiere che come membro della commissione rancio. E' stato denunciato per insubordinazione dal *ten. Favale* per aver gridato in refettorio « E' finita » e immediatamente trasferito al carcere militare di Peschiera. De Marco è, guarda caso, uno degli alpini schedati illegalmente allo spettacolo di Brunico. Immediata è stata la solidarietà che si è manifestata intorno all'alpino De Marco, che si è concretizzata nella richiesta della sua immediata scarcerazione.

Presentata la piattaforma del gruppo Siemens

La piattaforma del gruppo Siemens, dopo una lunghissima consultazione, è stata finalmente presentata.

L'aumento salariale richiesto è complessivamente di 26.000 lire che vengono così ripartite: aumento del premio di produzione per il '74 di lire 10.000 uguale per tutti, mensilizzato. (Da 138.000 lire a 258.000 lire).

— Aumento della quota di accantonamento di lire 48.000 (da lire 78.000 a lire 126.000).

— Unificazione del valore punto di cottimo a lire 4 e messa in paga base la conseguente variazione salariale.

— Costo medio della perequazione 8.000 lire.

— Passaggio dal secondo al terzo livello: costo medio 4.000.

A queste 26.000 lire vanno aggiunte 60.000 lire di conguaglio per mancato rinnovo premio del '73. Per quanto riguarda l'inquadramento unico, lo elemento fondamentale è il passaggio dal secondo al terzo per tutti, sia pure con uno scaglionamento di due anni e senza abbandonare il discorso sulla professionalità che però non è come nella precedente bozza l'elemento determinante per il passaggio. Infine la piattaforma contiene richieste sugli investimenti, ambiente, nocività, lavoratori studenti, trasporti, asili nido con la richiesta che l'azienda eroghi una somma agli enti preposti.

Il giudizio operaio è abbastanza positivo nel senso che essa raccoglie, anche se parzialmente, le esigenze salariali e contiene quel passaggio dal secondo al terzo livello che riguarda 14.000 lavoratori che rappresenterà un momento centrale di scontro con la direzione.

GIUSTIZIA

Poche riforme, tante chiacchiere, un po' di repressione e tanti soldi alle «toghe d'ermellino»

Il nuovo processo del lavoro - Lo sciopero dei magistrati e degli avvocati - Pioggia di quattrini per gli alti magistrati

Preceduta da una enorme pubblicità svolta in convegni, articoli sui giornali governativi e d'opposizione, e soprattutto dal frenetico attivismo del socialista Zagari, ministro della giustizia, il 13 dicembre è entrata in vigore la nuova disciplina del processo del lavoro.

La storia di questa riforma è a dir poco singolare: del tutto ignota ai non addetti ai lavori sino al giorno della sua approvazione in parlamento, contemporaneamente alla sua pubblicazione sulla gazzetta ufficiale si è scatenata la battaglia; « è il nuovo Statuto dei lavoratori », dice Zagari che ne fa il cavallo di battaglia della « fase due » della sua permanenza al ministero della Giustizia (la fase uno, come tutti ricordano, fu caratterizzata dal suo « dialogo » con i detenuti di Regina Coeli e dalla bestiale repressione contro i detenuti in lotta); « paralizzerà la giustizia » dicono gli organi corporativi degli avvocati, mentre la destra della magistratura, tanto per tenersi in forma, minaccia lo sciopero per avere miglioramenti ai suoi astronomici stipendi (e come vedremo li ottiene).

Ma per gli operai, per quelli cioè che dovrebbero avere i maggiori vantaggi da questa riforma, che cosa cambierà?

MA QUALE RIFORMA?

Lo Statuto dei lavoratori era stato un tentativo di modificare, a livello giudiziario, i rapporti tra padrone ed operai; questo non metteva certo in discussione il potere padronale in fabbrica, ma introduceva nello scontro di classe (che a questo livello si traduce sempre in uno scontro tra il singolo operaio ed il padrone) un elemento di mediazione, capace di assicurare una migliore tutela al lavoratore ma che certo non mette in pericolo l'assetto produttivo.

La riforma del processo del lavoro non ha nessuno di questi scopi ambiziosi, anche se effettivamente prosegue su questa linea di cooptazione dei sindacati nel sistema di regolamentazione delle controversie di lavoro (e questo viene ottenuto attraverso il riconoscimento di efficacia pari alle sentenze delle conciliazioni sindacali). La riforma ha come effetto solo quello di accelerare il processo del lavoro: **d'ora in poi per ottenere « giustizia » ci vorranno 2 anni e non 6 (mentre per le altre cause ce ne vorranno 20)**; ciò viene ottenuto con una semplice regoletta: quella che obbliga ad adibire alle cause di lavoro 1/3 di tutti i magistrati che non si occupano di giustizia penale; è questa la più vistosa innovazione ed è questo anche il motivo delle forsennate reazioni degli ambienti giudiziari.

Per il resto infatti non c'è gran che: la norma che prevede l'immediata esecuzione delle sentenze, senza aspettare l'appello era già da tempo in vigore in quasi tutte le preture, per gli aspetti non monetari del rapporto di lavoro (licenziamenti, sospensioni, sanzioni, ecc.) non c'è quasi niente; nocività, ambiente, ritmi, sono problemi troppo terra terra per i nostri legislatori.

Qualche cosa di buono è prevista per la difesa gratuita e qualche altra norma di minore importanza si presta ad essere utilizzata politicamente in maniera significativa.

RIFORMISMO O REPRESSIONE?

Gli aspetti più appariscenti della riforma in realtà nascondono il disegno politico di « normalizzazione » all'interno della magistratura (e del settore lavoro innanzitutto, che era politicamente d'avanguardia) che sta invece dietro a questa legge.

Quello che sui giornali non c'è scritto, infatti, è che una giustizia veloce in questa materia già si poteva fare, attraverso l'uso, che andava generalizzandosi, dei provvedimenti d'urgenza, attraverso la trattazione rapida delle cause che i magistrati democratici avevano ormai instaurata. Le nuove norme non portano affatto dei gran vantaggi, anzi. Prima si poteva ottenere un provvedimento d'urgenza nel giro di qualche giorno, adesso tra il ricorso al magistrato e la prima udienza deve passare **almeno** un mese.

Ma c'è di più. Prima l'attribuzione delle cause ai vari giudici era automatica, rispettando un ordine di precedenza prestabilito; ora invece sarà discrezionale a volontà del Pretore Capo: ed è facile immaginare come i giudici democratici verranno discriminati nell'attribuzione delle vertenze più politicamente significative. Del resto qualche avvisaglia di questa volontà c'è stata: a Milano si è cercato di emarginare i pretori democratici formando un gruppo speciale per la sistemazione definitiva delle cause in corso; la manovra è stata bloccata dalla pronta mobilitazione a palazzo di giustizia, ma non è detto che non ci si riprovi in futuro. Tanto più che il principio che le cause vengono assegnate a discrezione del capo ufficio sta largamente passando; sempre a Milano il Procuratore della Repubblica, Micale, ha stabilito, bontà sua, che i turni d'urgenza tra i sostituti procuratori non comportano l'assegnazione della causa; alla fine della settimana tutti i fascicoli devono essere rimessi sul suo tavolo e lui provvederà all'assegnazione definitiva.

L'INSURREZIONE DEI CETI MEDI

Ma se le cose stanno realmente così, come si giustifica la strenua opposizione che la magistratura di destra e soprattutto gli avvocati stanno conducendo contro l'entrata in vigore della riforma?

Non si tratta ovviamente solo di odio di classe (anche se magari per qualcuno è così) ma di precisi interessi economici che vengono lesi. E sono gli interessi parassitari a lavorar poco, nel caso dei giudici, ed a trascinare in lungo la causa per il cliente operaio che non ha tanti soldi da pagare in onorari per l'avvocato. Le cause di lavoro infatti non sono molto lucrose, mentre è probabile che la diminuzione dei giudici che si occupano di materie civili faccia sì che per ottenere giustizia in un incidente stradale ci vorranno vent'anni; per non parlare poi dei litigi tra padroni su questioni di milioni che registreranno una diminuzione mostruosa.

Questa riforma, cioè, non farà che accelerare un processo già in atto da molto tempo: la concentrazione degli affari giudiziari economicamenimportanti nelle mani di un ristrettissimo numero di professionisti e la riduzione alla fame o quasi della gran massa degli avvocati, che diventano sempre di più un sottoproletariato intellettuale.

Quanto ai magistrati, hanno colto questa occasione per riportare alla ribalta una loro vecchia rivendicazione e cioè l'esigenza di ristabilire le proporzioni con le retribuzioni dei superburocrati, sconvolte da Andreotti.

Lo sciopero probabilmente non si farà per le troppe opposizioni che ha provocato a destra, dove le « toghe d'ermellino » hanno visto nella scelta di scioperare un attentato alla dignità dei giudici, e a sinistra dove le correnti più avanzate hanno giustamente posto l'accento sul carattere corporativo (questa volta sì) delle rivendicazioni.

Ma lo sciopero non si farà soprattutto perché, quatti quatti, i magistrati stanno ottenendo per via traversa la sostanza delle loro richieste e cioè dei consistenti aumenti di stipendio. La via è una legge che dovrebbe venir approvata tra breve, con l'accordo di DC, PSI e PCI, e che stabilisce che la nomina a magistrato di corte di cassazione viene completamente svincolata da ogni altro fattore che non sia l'anzianità.

In questa maniera i Consiglieri di sezione passerebbero immediatamente da meno di 500 a 2300 e i presidenti di sezione da 100 a 600; con un aggravio di spesa per lo Stato che in quattro anni supererà i 10 miliardi!

E questo alla faccia dell'austerità imposta ai proletari dal governo Rumor.

BOLOGNA
CIRCOLO OTTOBRE, CIRCOLO LA COMUNE

Sabato 22 ore 21 i compagni F. Ciafaloni e A. Ginzburg introdurranno il dibattito su: inflazione e lotte operaie; al salone della Comune, via Jussi 4.

BARI

Sabato 22, alle ore 15,30, coordinamento regionale di massa degli studenti medi. O.d.g.: situazione politica generale; bilancio della prima fase delle lotte studentesche in Puglia quest'anno: la selezione e il primo quadrimestre; scuole quadri durante le vacanze. Sono tenute a venire le sedi di: Taranto, Brindisi, Lecce, Matera, Molfetta, Montesantangelo, Mola e i compagni di Potenza, Foggia, Altamura.

FINANZIAMENTO TOSCANA

Sabato 22, alle ore 15, nella sede di Pisa, via Palestro 13, è convocata una riunione di coordinamento dei responsabili del finanziamento e responsabili politici delle sedi della Toscana litorale da Grosseto a Carrara.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/12 - 31/12

	Lire
Sede di Pavia, in memoria del compagno Zamarin:	
Una compagna impiegata	10.000
Luca	10.000
Un compagno che si occupa del giornale	5.000
Una compagna ospedaliera	2.000
Sede di Milano:	
Un compagno medico di Abbiategrasso	50.000
Un compagno infermiere	10.000
Un compagno di Ploaghe	2.500
Un compagno di Spezzano Albanese	2.000
Patrizia	5.000
Nini B.	70.000
M. Romano	3.000
Bruno e Fabrizio	10.000
Sede di Pisa:	
Compagni netturbini	32.000
Sede di Roma:	
Nucleo Dante	20.500
Ncleo Virgilio	6.350
Compagni del Fermi	6.600
Ncleo Tasso	9.200
Compagni del CNEN	113.000
Dai compagni di Albano:	
Maurizio	20.000
Sede di Perugia	2.000
Liceo Classico	5.400
Istituto Geometri	365
Istituto Ragioneria	500
Istituto Chimico	1.380
Istituto Magistrale	1.000
Compagni di Orvieto	5.800
Personale insegnante e non insegnante	7.000
Sede di Genova:	
Pancho	2.000
Compagni tip. Stringa	1.000
Una compagna anziana	5.000
Gianni, compagno marittimo	6.000
Un compagno medico	10.000
Sede di Reggio Emilia:	
Nuclei fabbriche	37.600
Nucleo scuola	9.250
Simpatizzanti	28.150
Raccolti in sede	25.000
Sede di Viareggio:	
Raccolti dai militanti	74.500
Tre operai SIP	7.000
Maria per la nascita di Pietro	10.000
Una suocera per due neo-sposi	5.000
Fotografi di L. C.	1.500
Sede di Venezia:	
Sez. Marghera	
Klaus e Teresa	10.000
Un compagno della valle del Tirso	10.000
Contributi individuali:	
Una compagna della redazione	10.000
Stefania e Gerardo neo-sposi	100.000
A. L. - Cento	10.000
L. C. - Siena	12.000
Totale	784.595
Totale precedente	15.255.325
Totale complessivo	16.039.920

QUINTO ELENCO TREDICESIMA

	Lire
Sede di Pavia, in memoria del compagno Zamarin:	
Un compagno insegnante	50.000
Due compagni medici	100.000
Sede di Pisa:	
A. S.	40.000
Sede di Milano:	
Nucleo DDT	10.000
Sede di Perugia:	
Romeo	10.000
Sede di Venezia:	
Sez. Marghera - Paolo	22.000
Totale	232.000
Totale precedente	1.678.000
Totale complessivo	1.910.000

Cose da leggere

Il « Piùlibri » è una struttura di distribuzione e diffusione della cultura politica tra le masse e le loro organizzazioni.

Il suo scopo è quello di fornire indicazioni e strumenti per la « formazione di una biblioteca organica ed economica sulla storia contemporanea e del movimento operaio », attraverso la vendita dei libri per corrispondenza. La prima « Guida » a disposizione, « Sotto le bandiere del marxismo », propone una bibliografia che copre l'arco di tempo che va dal crollo del nazifascismo ai giorni nostri.

Nella premessa della redazione vengono spiegati chiaramente gli scopi dell'iniziativa. « Nella guida sono stati inclusi parecchi volumi ufficialmente esauriti, dei quali tuttavia noi abbiamo la disponibilità e che siamo in grado di offrire ai nostri lettori a un prezzo fortemente scontato. Inoltre, grazie alla collaborazione di Editori realmente democratici, ci è stato possibile procurare libri spesso indispensabili alla comprensione delle vicende contemporanee, anche e soprattutto pensando a quanti abitano in luoghi privi di un efficente servizio di diffusione libraria ».

L'iniziativa è, a nostro parere, estremamente utile e può risultare preziosa, considerati anche gli sconti notevoli, per tutte le strutture e gli organismi di base, le sedi e le sezioni della nostra organizzazione; uno strumento rilevante anche per la nostra attività di formazione politica e per le « scuole quadri ».

Il catalogo va richiesto a: « Piùlibri », via Ponte di Legno, 3 - Milano.

E' uscito il n. 2 della rivista « Collegamenti internazionali per il comunismo », trimestrale di analisi, documenti, notizie sull'Europa.

In un breve editoriale di presentazione, i redattori traggono un sommario bilancio sui contenuti ed i caratteri della lotta di classe in Europa nel 1973, e anticipano le direttrici sulle quali si muoverà il loro lavoro in futuro. Il resto della rivista è interamente dedicato alla documentazione sulla situazione politica e le lotte operaie, articolata in sei sezioni: Germania Federale, Spagna, Francia, Gran Bretagna, Irlanda del Nord e Belgio.

La rubrica « In breve dall'Europa » completa il fascicolo.

LETTERE

L'AUSTERITY NON VALE PER I GUERRAFONDAI

I giorni 13 e 14 dicembre, per 35 ore, le caserme delle principali città italiane, tra le quali quella della 13ª Artiglieria e 17ª Fanteria di L'Aquila, sono state messe in « stato di allarme » per ordine e sotto diretto controllo di ufficiali della NATO:

— questo ha comportato col movimento di tutti gli automezzi (carri armati, autoblindi, camions ecc.) un ENORME SPRECO DI CARBURANTE calcolato intorno ai 35 mila litri di combustibile: basti pensare che solo per l'accensione un carro armato consuma 10 litri di benzina super e 8 litri per ogni chilometro e parecchi di questi mezzi sono stati in accensione per più di 12 ore!!

Tutto questo carburante sarebbe bastato per il riscaldamento di un giorno di 6.300 famiglie di L'Aquila!

Mentre si aggravano le condizioni di vita e di sopravvivenza al freddo per la truppa e per la popolazione, mentre diventa di giorno in giorno sempre più difficile reperire combustibile per il riscaldamento ai cittadini che fanno lunghe code per una tanica di nafta, l'Esercito nella sola Aquila ha imboscato circa 185 mila litri di carburante e il generale Liberi se ne va a spasso la domenica per i bisogni del cagnolino con la 128 targata EI.

Non a caso l'austerity del Governo Rumor è stata programmata dai ministri finanziari in riunioni di vertice alle quali era sempre presente il ministro della Difesa Tanassi per garantire al « corpo separato » delle Forze Armate il privilegio di « giocare » alla guerra sulle spalle del malessere della popolazione. Denunciando questi abusi guerrafondai che si inseriscono nella logica antipopolare del Governo Rumor, i proletari in divisa fanno appello all'opinione pubblica per sostenere le lotte dei soldati contro l'esercito borghese.

COMITATO PROLETARIO
ANTIMILITARISTA
DELLE CASERME DELL'AQUILA

UNO STUDENTE PALESTINESE SULLA CRISI DEL PETROLIO IN ITALIA

Giorni fa, uno dei firmatari di questa lettera, arabo-palestinese studente di medicina a Pavia, ha sentito in un negozio della città una signora affermare che avrebbe voluto uccidere volentieri « quegli arabi che non ci danno il petrolio, col freddo che fa ».

Vogliamo credere che lo scatto di rabbia della signora in questione sia soltanto tale e non il sintomo di una forma radicata di razzismo antiarabo, da molti anni in fase espansiva. Quella signora comunque non è sola. Tutti se la prendono con « quei beduini » che costringono a « duri » sacrifici milioni di europei.

Non vogliamo qui fare una analisi politica delle misure prese dai paesi arabi, ciò che in questa lettera vogliamo sottolineare è la reazione dell'opinione pubblica a tali misure.

Ancora una volta la grande maggioranza degli organi di stampa e la RAI-TV fanno in modo che la gente non capisca. Gli avvenimenti relativi alla crisi petrolifera vengono presentati in modo tale che i provvedimenti dei governi arabi sembrano, staccati dal loro contesto politico, quasi misteriosi e inspiegabili. Pare proprio che si voglia fare in modo che la gente non venga portata a fare la più ovvia delle riflessioni e cioè: se l'atto dei governi arabi ha il fine di spingere i paesi occidentali ad una azione politica che permetta il recupero dei territori arabi occupati nel 1967 da Israele (grazie all'aiuto politico, economico e militare dell'Occidente) e a fare rispettare i diritti più elementari di un popolo di oltre tre milioni di persone, allora tale atto non soltanto è giustificato ma deve essere sostenuto.

Leggano i lettori questo brano tratto da una corrispondenza di C. Rebuffat (Le Soir, Bruxelles, 7-7-1967) e avranno un'idea delle sofferenze del popolo di Palestina e ricordino che queste sofferenze non sono cominciate qualche giorno fa ma durano da oltre una generazione cioè da quando è nato lo Stato d'Israele. « ...ventiquattro persone per tenda. Una coperta, talvolta per la madre e per i suoi tre o quatro figli. Un pasto o più precisamente una porzione di carne bollita con verdure e un po' di latte in polvere per i bambini. Nessun impianto igienico. L'acqua viene portata da autocisterne. Un sole che brucia. Tempeste di sabbia. Un deserto nudo. Sei o settemila fantasmi, pieni di piaghe e coperti di stracci, immersi nel niente ».

UN GRUPPO DI STUDENTI
ARABI E ITALIANI
DELL'UNIVERSITA' DI PAVIA

LA SITUAZIONE POLITICA IN FRANCIA DOPO LO SCIOPERO GENERALE (1)

UNITA' DI CLASSE E PROGRAMMA COMUNE

6 dicembre: lo sciopero generale « contro l'inflazione, per il programma comune »

Ci sono tre aspetti che contraddistinguono l'attuale situazione politica in Francia.

1. - Il blocco sociale che tradizionalmente ha appoggiato i governi gollisti negli ultimi 15 anni sembra ormai definitivamente aver perso la sua coesione. Il giugno '68, nel quale il « partito dell'ordine » raccoglieva una maggioranza elettorale schiacciante, è ormai lontano. Dopo di esso è avvenuta la grande espansione industriale interamente compiuta sulle spalle di una classe operaia temporaneamente sconfitta e i mutamenti sociali provocati dall'ingresso del capitalismo in tutti quei settori extraindustriali che, ancora negli anni '60, costituivano fonte di lavoro e di reddito per la maggioranza dei francesi. Dunque razionalizzazione produttiva nelle campagne e ristrutturazione nella distribuzione.

Uno sconvolgimento sociale che ha modificato sostanzialmente il mercato del lavoro: questa l'origine materiale della cosiddetta « crisi » del gollismo. Accanto a questa, la crisi derivata dai mutamenti del quadro mondiale: un diverso atteggiamento verso gli USA, l'apertura all'Europa, il tentativo di continuare — in un contesto radicalmente mutato — una politica autonoma nel Mediterraneo.

2. - Il secondo aspetto riguarda le forze di sinistra. L'unità raggiunta dai partiti d'opposizione attorno al programma comune è nata e cresce sulla crisi del blocco di potere esistente. La sua stessa esistenza, costituendo un'alternativa istituzionale che nasce dall'attesa del precipitare della crisi alimenta e amplifica le contraddizioni del potere, anche se in nulla cerca di mostrarsi come qualcosa che parta, e trovi la sua forza in un blocco sociale che — nella sua unità — sappia affrontare, con la lotta e nello scontro, il nemico.

3. - E questo è esattamente il terzo aspetto: se all'unità tra i partiti di sinistra è corrisposta indubbiamente una radicalizzazione politica di settori sociali sinora largamente egemonizzati dalla destra (come i contadini ad esempio che nelle ultime elezioni hanno consentito al PS di affermarsi in regioni tradizionalmente golliste, come la Bretagna), questa unità politica, in alcun modo si è fondata su una unità di classe che partisse dagli operai di fabbrica, che affrontasse in modo preciso il nodo dell'emigrazione, e che subordinasse le alleanze con gli altri strati sociali ad un programma dei bisogni proletari.

La strada dell'unità di classe, che in alcune lotte esemplari si è cominciata a percorrere, ha sempre trovato di fronte a sè il « programma comune » come sostanziale deviazione che il sindacato usava contro l'autonomia. Imporre, come unica forma di politicizzazione dello scontro, la propaganda di un programma di governo, significa dividere gli operai francesi dagli immigrati, rompere il fronte di classe, subordinare gli obiettivi della lotta — attorno ai quali si può raggiungere l'unità — all'alleanza interclassista per le elezioni, abbandonare lo scontro con la borghesia sull'unico terreno nel quale si combattono le battaglie decisive.

Lo sciopero generale del 6 dicembre

Questi tre aspetti, che schematicamente abbiamo indicato nelle loro contraddizioni, erano presenti e sono emersi il 6 dicembre.

Il « nuovo governo » ha sfilato per le strade di Parigi seguito da mezzo milione di francesi. E' stata una eccezionale vittoria delle sinistre.

Nelle fabbriche lo sciopero non sempre è riuscito pienamente perché gli immigrati in genere non vi hanno partecipato e la stessa mobilitazione degli operai francesi non sempre è stata compatta, comunque fortemente differenziata a seconda delle diverse situazioni.

Solo il governo Messmer è apparso inequivocabilmente il grande sconfitto: la reazione ha brontolato, ma il « partito dell'ordine », ormai assopito, non ha più forza per reagire.

A dire il vero si poteva guardare con un certo pessimismo ad un corteo che gridava contro il gollismo: « 15 anni, ora basta ». Nel maggio, con ben altra forza di classe in campo, anche se senza una « prospettiva diversa di governo », gli operai e gli studenti gridavano: « 10 anni son troppi! ». Questa volta gli studenti non c'erano e gli operai erano pochi (anche se era il più lungo corteo che si vedesse a Parigi dal '68) e gli « uomini di governo » che sfilavano in testa, applauditi, non volevano porsi come la direzione politica di un fronte di classe pronto a dar battaglia ad una borghesia in crisi, ma piuttosto come buoni amministratori di un riformismo dalle non molte ambizioni e dai limitati strumenti, che vuole assicurare al popolo di Francia il « socialismo dell'opulenza », di cui parla Mitterand, per distinguere la « sua » proposta da diverse esperienze d'oltre oceano.

Il fronte delle sinistre, in sé, non raccoglie l'adesione di nessun settore sociale specifico in modo attivo. Il carattere dimostrativo dell'adesione ad un programma non rompe l'isolamento, non spezza il cordone sanitario creato dai padroni attorno alle fabbriche con la repressione antioperaia e il terrorismo contro l'immigrazione, non genera lotte, non porta al conflitto.

La discussione operaia alla Renault

A Renault-Billancourt, la più grande fabbrica francese e punto di riferimento per tutta la classe operaia, lo sciopero non è andato molto bene. All'Ile Seguin alcune catene non si sono fermate, gli immigrati solo parzialmente hanno aderito allo sciopero proposto dai sindacati. Al corteo, chi immaginava di vedere ancora una volta la Renault in testa, ad esprimere la combattività operaia e la decisione ad andare fino in fondo nella lotta contro il governo, è rimasto deluso. Gli operai erano in coda, dietro i consiglieri comunali di Boulogne che marciavano con tanto di coccarde tricolori, dietro i sindacati della polizia, che erano venuti ad annunciare la loro presenza nella Francia del programma comune.

Ne discutiamo con alcuni operai

« Su quale base un operaio algerino o portoghese può immedesimarsi, o anche semplicemente inserirsi, in una battaglia il cui unico obiettivo immediato è l'indebolimento della presa elettorale dell'UDR e l'elezione di Mitterand alla presidenza della repubblica? Questo è il problema che rende difficile la scelta se scendere in sciopero e partecipare ad un corteo, nel quale la CGT abdica anche al suo ruolo sindacale, puramente rivendicativo, per lasciar spazio alla « politica » del PCF. Perché in realtà è vero che dietro la fila dei dirigenti che sfilavano a Parigi c'era più spazio per un commerciante colpito dalla ristrutturazione, che per un immigrato che cercasse nell'unità di classe la forza per combattere per un posto di lavoro migliore, per un maggiore salario, per dei ritmi meno massacranti e la sicurezza dell'impiego, per arrivare — passando necessariamente per queste cose — ad una prospettiva politica e d'organizzazione che comportasse anche la coscienza di quanto le prospettive di governo in Francia lo riguardino ».

L'apparente gradualismo — presente nei discorsi di alcuni di questi compagni — che divide la fase rivendicativa in cui si realizza l'unità tra le differenti nazionalità, da quella in cui gli immigrati, « ormai non più in quanto tali, ma come parte cosciente del proletariato che lotta per la rivoluzione in Francia », si pongono i problemi dei rapporti di forza complessivi nella società (cioè ad es. il problema se appoggiare o no il governo di sinistra), e appare poco convincente nella sua schematicità, in realtà è un punto di partenza utile per analizzare la situazione. Naturalmente — si sottolinea — il nodo centrale è costituito dalla presenza o no della lotta. E si fa subito il confronto tra il momento in cui la Renault fu fermata da uno sciopero autonomo degli immigrati che bloccò interamente la produzione e l'attuale situazione in fabbrica, tra aprile e dicembre, e su come gli operai hanno reagito differentemente rispetto alla manifestazione del 1. maggio e a quella del 6 dicembre.

« Il primo maggio era un'altra cosa »

Il 1° maggio la Renault era in piazza. Uscita da uno sciopero straordinario che aveva visto per la prima volta le centrali sindacali rincorrere le richieste che venivano dagli OS (gli operai di catena), quasi tutti immigrati (di fatto costrette ad appoggiare e dare spazio ad una iniziativa autonoma), la classe operaia della più grossa fabbrica francese era in testa al corteo sindacale, con una presenza particolarmente combattiva della sezione CFDT, ed in testa al corteo autonomo dei rivoluzionari che — particolarmente numeroso in quella occasione — aveva trovato un riferimento importante in quella lotta per molti versi nuova dal punto di vista dei contenuti e per l'organizzazione autonoma che aveva espresso. Allora la necessità di scendere in piazza derivava immediatamente dalla situazione che si viveva dentro la fabbrica. Il 6 dicembre, al contrario, era una scandenza che veniva interamente dall'esterno. « Contro l'inflazione, per il programma comune »: come può uno slogan di tal genere, senza nessuna ulteriore specificazione, senza indicazioni di lotta, in un momento in cui lo sciopero generale non deriva da una presenza di numerosi scioperi particolari che tendono alla generalizzazione, ma è la « costruzione » politica di 39 organizzazioni, mobilitare in fabbrica?

(Continua)

Gli operai della Renault in lotta

LECCE

Sabato, alle ore 9,30, presso la sede del centro d'iniziativa politico-culturale in via Palmieri 18 (vicino al Duomo), si terrà un coordinamento operaio della Fiat a cui parteciperà un compagno operaio di Lotta Continua di Mirafiori.

REGGIO EMILIA

Lotta Continua organizza dal 21 al 24 dicembre una tenda in piazza Prampolini in solidarietà con la lotta dei popoli cileno e greco.

Venerdì 21: ore 18, comizio di apertura, presentazione di una mostra sul Cile. Ore 20,30 dibattito con esponenti della resistenza greca.

Sabato 22: ore 16, assemblea dibattito sull'esercito. Ore 20,30, canzoni di lotta con il canzoniere mantovano.

Domenica 23: sala Verdi, ore 10, assemblea dibattito su crisi internazionale e imperialismo, introdurrà Marco Boato.

Lunedì 24: ore 20,30, veglia di chiusura, spettacolo musicale con canzoni popolari e di lotta.

LO HA CHIESTO L'OLP

Un tribunale rivoluzionario giudicherà il commando?

Un tribunale rivoluzionario, istituito dall'Organizzazione per la liberazione della Palestina, processerà forse gli autori della strage di Fiumicino: una richiesta in tal senso è stata avanzata da Arafat al Kuwait. Unico ostacolo a che i 5 criminali siano consegnati alla Resistenza sembra essere la richiesta di estradizione avanzata dal governo italiano all'emirato. Oggi Zagari ha firmato il documento — che il Ministero degli esteri farà pervenire a Kuwait — assieme a un ordine di cattura per i 5 imputati di gravissimi reati.

Contemporaneamente le autorità italiane cercano di scaricare parte della pesante responsabilità dell'eccidio, accusando i servizi di controllo dell'aeroporto spagnolo di Madrid di scarsa efficienza e di aver lasciato passare i 5 con le armi.

Intanto continua sulla stampa padronale la campagna antiaraba (oltre a quella per aumentare la « sicurezza » interna in tutto il paese, contro il dilagare della « criminalità » e del « banditismo »); in testa il Corriere che per il terzo giorno consecutivo, nel fondo di prima pagina, accomunando la strage all'embargo petrolifero chiede una risposta « decisa » dell'« Europa ». Anche i fascisti infine — era naturale — si sono dati da fare per strumentalizzare per i loro sporchi scopi la vicenda: soliti manifesti per riportare « l'ordine » nel paese, manifestazione razzista contro la presenza di studenti arabi a Perugia organizzata dal FUAN e tafferugli con la polizia provocati a Roma da una banda nera nella quale facevano spicco alcuni caporioni dello squadrismo romano, come il parà Saccucci.

ABRUZZO

La Commissione regionale scuola è convocata per venerdì 21, alle ore 15,30, a Pescara, via Campobasso 26. Devono essere presenti tutte le sedi.

ARGENTINA: violenti scontri fra disoccupati e polizia a Tucuman

Il gen. Carcagno si dimette da capo dell'esercito - Il PCA: « si sta preparando il colpo di stato »

Barricate e bottiglie molotov a Tucuman, 1.100 chilometri circa a nord-ovest di Buenos Aires, durante violenti scontri fra disoccupati e polizia.

I dimostranti, scesi in piazza per chiedere lavoro sono stati duramente attaccati dalla polizia che ha fatto uso delle armi da fuoco: la risposta è stata immediata, le strade principali della città sono state bloccate con macchine agricole e con pneumatici incendiati. Una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro un commissario di polizia che ha fatto appena in tempo a scansarsi: dopo aver sparato numerose bombe lacrimogene i poliziotti, mentre i dimostranti si stavano allontanando, hanno aperto il fuoco.

Secondo le fonti ufficiali ci sarebbe stato un solo agente ferito e 15 arrestati, dei quali alcuni — ha dichiarato la polizia — sarebbero stati trovati in possesso di armi da fuoco. La manifestazione — secondo alcuni la più violenta che ci sia mai stata da quando nel maggio scorso i peronisti tornarono al potere — fa seguito a numerosi episodi di violenza fascista e dei peronisti di destra contro la sinistra rivoluzionaria e l'ala sinistra dello stesso movimento giustizialista.

Ieri il generale Carcagno (colui che aveva condotto l'esercito alla riappacificazione con Peron) ha rassegnato le dimissioni dalla carica di comandante in capo delle forze Armate.

La decisione di Carcagno fa seguito al rifiuto del Senato di promuovere quattro suoi stretti collaboratori dal grado di colonnello a quello di generale.

Oggi, dopo un incontro con Peron, il dirigente del Partito comunista argentino Fernando Nadra ha dichiarato di credere « che si stia preparando un colpo di stato », la cui « concretizzazione ci farebbe retrocedere alle epoche nefaste della dittatura ed avrebbe caratteristiche più cruente di quelle in Cile ». Nadra ha aggiunto che « il govreno deve andare avanti, non deve fallire. Deve andare avanti realizzando i suoi programmi. Per noi è molto importante la stabilità delle istituzioni e del regime democratico. Per questo — ha concluso — abbiamo espresso la nostra preoccupazione per l'azione di bande armate della destra che troncano vite tutti i giorni ».

WATERGATE: "segreto di stato" le bobine consegnate da Nixon

Ipotesi sulle dimissioni di Laird dalla Casa Bianca: gioco d'azzardo del presidente?

« Nessuna delle conversazioni registrate si riferisce al caso Watergate o ad argomenti ad esso connessi »: con questa giustificazione John Sirica, il giudice cui era stato affidato il compito di ascoltare, « nel chiuso della sua stanza », il contenuto dei nastri « incriminati » su cui erano incisi i colloqui telefonici del presidente, ha deciso di non rendere pubbliche due bobine, quella del 20 giugno 1972 e quella del 15 settembre dello stesso anno. In sostanza Nixon, aveva chiesto che il resto rimanesse coperto dal « segreto di stato », l'ha spuntata.

La stampa americana di oggi riporta intanto pieni titoli l'annuncio delle dimissioni di Melvin Laird dalla carica di consigliere per la politica interna della Casa Bianca.

Può anche trattarsi di un tentativo, favorito dallo stesso Nixon, di anticipare la conclusione dell'affare Watergate, che i democratici vorrebbero tenere in caldo fino alle elezioni del novembre 1974.

PER LO SGOMBERO ALLA SNIA DI S. GIOVANNI (NA)

Zamparelli denunciato per abuso di potere in atti d'ufficio

Il colera a Napoli ha segnato una sterzata nella ristrutturazione efficientistica dell'apparato poliziesco. Alla grossa mobilitazione di truppe per la guerra aereo-navale-terrestre contro le coltivazioni di cozze, hanno fatto seguito la costituzione del nuovo gruppo Napoli 2 di stanza a Pomigliano « perché — come ha ammesso apertamente un ufficiale dei carabinieri — a Pomigliano ci sono gli operai », l'entrata in funzione di una centrale tecnologicamente avanzata nella questura di Napoli e lo stato d'assedio permanente nella città. Le camionette della polizia davanti all'università centrale o davanti ad alcune scuole, fanno ormai parte del paesaggio. Al centro di questa vera e propria invasione di divise grigio-verde, c'è la mente infaticabile del questore Zamparelli che, da quando sta a Napoli, non ha perso occasione per perfezionare gli strumenti di repressione diretta, dietro il paravento della « lotta alla criminalità », dalle pattuglie antiscippo, ben più pericolose degli scippatori, ai rastrellamenti improvvisi e continui nei quartieri proletari, ai blocchi stradali. Così, spinto dal sacro ardore di rendersi sempre più utile ai padroni, nella notte tra sabato 8 e domenica 9 dicembre, Zamparelli ha mandato centinaia e centinaia di poliziotti, camionette, jeeps, « Giulie », ad assediare tutta la zona intorno alla SNIA Viscosa e a togliere il picchetto notturno: sono stati gli stessi poliziotti che, entrati in fabbrica, hanno fatto uscire i camions carichi di merci. In seguito a questa operazione notturna, sentita dagli operai come un'ennesima grave provocazione della direzione contro la loro lotta, Zamparelli, il prefetto Amato, Amoruso, commissario di S. Giovanni a Teduccio, e infine l'avvocato Aldo Rescigno, legale della SNIA hanno ricevuto dal pretore di Barra degli avvisi di procedimento per «abuso di potere in atti d'ufficio».

Questo perché « l'immissione in possesso » dei dirigenti dello stabilimento, deve essere fatta da un ufficiale giudiziario, con l'eventuale intervento della polizia, su richiesta dell'ufficiale stesso, e non direttamente dalla polizia. Salta evidente come questa « immissione in possesso » sia già di per sè un'arma in mano ai padroni, per chiedere e ottenere con tutti i crismi della legalità di rientrare in possesso dello stabilimento, in altri termini di impedire una forma di lotta come il blocco delle merci e il picchettaggio alle porte. Non è un caso che ieri tutti i giornali sminuissero l'importanza di questa azione penale contro Zamparelli e compari, per dare rilievo invece a una « questione di estrema delicatezza sul piano giuridico », cioè la legittimità o meno di alcune forme di lotta della classe operaia, « in mancanza di leggi che regolano lo sciopero ». Questo è il punto. E infatti prontamente, agli avvisi di reato ha fatto seguito una denuncia della SNIA contro 29 operai, con la richiesta della loro condanna alle spese legali e al risarcimento di danni per due miliardi, come responsabili diretti della perdita della clientela e della mancata produzione degli stabilimenti ai quali erano destinate le fibre « wistel » (uno dei reparti più nocivi della fabbrica) e rayon, prodotte a S. Giovanni a Teduccio.

Il processo contro gli operai della SNIA, è stato fissato per il 24 gennaio. Rispetto a quello contro i « tutori dell'ordine » è già prevista l'archiviazione, « qualora si accertasse la mancanza di dolo »!

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

5000 operai e studenti alla manifestazione per lo sciopero generale a Reggio Emilia

Stamattina si è svolto a Reggio Emilia lo sciopero generale di 3 ore con un corteo di 5.000 operai e studenti che ha attraversato la città. Lo sciopero era stato indetto dai sindacati per « il nuovo modello di sviluppo » ma era in realtà stato imposto dagli operai che in un attivo di tutti i delegati delle fabbriche di Reggio avevano costretto le confederazioni a prolungare lo sciopero da due a tre ore e a indire la manifestazione invece che assemblee interne per scendere in piazza, unirsi con tutti i proletari più colpiti dalla crisi energetica e dare una risposta più adeguata alla messa in cassa integrazione di migliaia di operai, all'aumento dei prezzi, alla mancanza di fertilizzanti nelle campagne.

Se la partecipazione al corteo di stamattina è stata inferiore rispetto agli scioperi precedenti, la responsabilità è per intero dei sindacati che per rispondere all'iniziativa operaia non hanno praticamente convocato lo sciopero e lo hanno limitato rigorosamente a Reggio città escludendo tutte le fabbriche delle zone vicine che faranno o hanno fatto scioperi in giorni diversi.

La manifestazione di stamattina comunque era numerosa e combattiva e al comizio finale al Palazzetto dello Sport nessuno ha ascoltato i discorsi sindacali e si sono invece fatti molti capannelli di discussione.

OGGI 2 ORE DI SCIOPERO GENERALE NEL LAZIO

Questo sciopero, per i modi e i tempi della realizzazione, ha suscitato, soprattutto in alcune situazioni di fabbrica, una vivace discussione tra i delegati. Dure critiche sono state formulate l'altro ieri sera al consiglio di zona della Tiburtina relativamente al numero ridotto delle ore di sciopero (2ore), al fatto che lo sciopero sia stato indetto a ridosso delle vacanza di Natale e soprattutto al fatto che nello sciopero non sia stata coinvolta anche la scuola.

Sono previsti, oltre alle assemblee di fabbrica, concentramenti di operai dei cantieri, di fabbriche del legno e di altre fabbriche alle 10 del mattino davanti alla Technicolor sulla Tiburtina, in Via Grotte di Gregna a Tiburtino III, a piazza Ippolito Nievo e Scortica Bove.

CASALE (To): un corteo di 1000 operai e studenti alla Sigliano occupata

TORINO, 20 dicembre

Lo sciopero generale di questa mattina è riuscito al 100 per cento e ha visto in piazza più di mille operai e studenti in corteo. Le parole d'ordine erano contro gli aumenti dei prezzi, contro il governo e i suoi provvedimenti antiproletari, per i trasporti e le mense gratis, per la lotta della Sigliano occupata.

A questo sciopero generale si è arrivati con la rottura di forza della tregua sociale in tutta la città: in quindici fabbriche metalmeccaniche sono state presentate piattaforme su obiettivi salariali. Alla Cerutti per prima gli operai hanno vinto ottenendo un aumento di 25.000 lire circa attribuite in misura inversamente proporzionale alle precedenti differenze di paga.

Successivamente la lotta è partita alla fonderia Sigliano e alla Poletti dove lo scontro si è fatto subito duro: gli operai della Sigliano hanno occupato la fabbrica; oggi alla Sigliano si entra soltanto per vedere le condizioni bestiali di lavoro — due infortuni gravi al mese su 40 operai — e per organizzare la lotta generale.

Il corteo di stamane iniziato dalle scuole si è fermato davanti alla Sigliano dove uno studente ha tenuto un comizio. E' proseguito poi, raccogliendo gli operai che uscivano dalle fabbriche per concludersi in un'assemblea dove ha preso la parola un compagno delegato della Sigliano, licenziato perché ritenuto responsabile dell'occupazione.

SAVIGLIANO (Cuneo)

1200 operai e studenti in lotta

Mercoledì 19 a Savigliano si è svolto lo sciopero cittadino, indetto dal consiglio di zona, contro l'aumento dei prezzi, contro i provvedimenti governativi sull'energia, in appoggio alla vertenza della Ferrovia Fiat e della Saint-Gobain in lotta per il contratto. Hanno partecipato anche, in modo compatto, gli studenti delle medie superiori eccetto le segretarie d'azienda, impedite e minacciate dalla preside fascista.

DOPO 3 ANNI E MEZZO DI LATITANZA PER I FATTI DEL 30 LUGLIO 1970 A TRENTO

ARRESTATO A MILANO IL COMPAGNO GIORGIO BROILO

In pieno clima da « Caccia alle streghe » contro gli « estremisti », sull'onda delle grandi manovre scatenate da polizia e carabinieri in connessione con il rapimento di Amerio a Torino, e di una più generale campagna anti estremisti alimentata dall'uso governativo fascista e poliziesco della provocazione terroristica di Fiumicino, la squadra politica di Milano ha annunciato trionfalmente di aver arrestato in un « covo di estremisti » il compagno Giorgio Broilo.

Broilo era costretto da tre anni e mezzo alla latitanza per il reato di antifascismo militante: per essere stato, cioè uno degli operai protagonisti del corteo anti-fascista che il 30 luglio 1970 ricacciò l'aggressione armata dei fascisti alla Ignis di Trento, chiamati da Borghi e protetti dalla polizia, e che portò alla gogna per la città i due caporioni missini, Mitolo e Del Piccolo. La squallida montatura sul « covo di estremisti » — ripetuta da tutta la stampa borghese e più volte ripresa in vari giornali radio — è subito crollata quando è emerso trattarsi semplicemente di una abitazione di studenti, nella quale Broilo sembra essersi trovato dalla sera precedente in attesa di iniziare proprio la mattina dell'arresto a lavorare. La sua identità, infatti, era ovviamente sconosciuta anche ai suoi ospiti, tanto più che — dalle stesse notizie poliziesche — Broilo risultava aver trascorso in precedenza la sua latitanza in Svizzera, dove però era stato arrestato e poi espulso.

Proprio nei giorni scorsi, il giudice istruttore di Trento, Crea aveva concluso la lunghissima istruttoria con una ordinanza di rinvio a giudizio nella quale era stato revocato il mandato di cattura per i compagni Checco Zotti e Bruno Propelato e confermato invece per Giorgio Broilo e Fabio Faes, ora latitante.

Fissato per il 5 marzo 1974, il processo sembra che possa subire un ulteriore rinvio, a causa dell'incredibile comportamento del procuratore capo della repubblica di Trento, Mario Agostini, il quale — in contrasto con una ordinanza d'istruttoria già di per sé pesantissima nei confronti dei compagni incriminati ed estremamente mite con i fascisti (la maggior parte dei quali è già stata prosciolta prima del processo!!!) — ha deciso di impugnarla per tentare di farla riaprire, dilazionare ulteriormente il processo e aggravare ancora di più le imputazioni contro i compagni, per favorire Mitolo e Del Piccolo. L'Alto Adige di giovedì 20, commentando la notizia dell'inatteso arresto di Broilo, ha scritto:

« Adesso Broilo è arrestato: sono liberi invece i personaggi che hanno ferito due operai, che hanno tirato due bombe carta contro i cancelli dello stabilimento: tutti arriverranno liberi al processo tranne Broilo ».

TORINO: in lotta gli autotrasportatori della ditta Morello

Da venerdì il deposito, autotrasportatori-magazzino merci Morello, in via Druino, è completamente bloccato. Una ventina di operai e tre impiegati, cioè tutto il personale che vi è occupato, hanno ricevuto lettere, tutte uguali, in cui si annuncia il loro licenziamento. La motivazione adottata è la scarsa redditività dell'impresa. La risposta delle maestranze è stata l'occupazione immediata. La lotta procede con la partecipazione di tutti gli operai, che si alternano a turno per presidiare lo stabilimento impedendo l'entrata delle merci in arrivo. Nessuno vuole essere lasciato in mezzo alla strada, specie in questo periodo, e poi tutti sono coscienti che la causa del provvedimento è ben altra di quella ufficiale.

Alcuni mesi fa, durante la lotta per il contratto nazionale degli autotrasportatori, gli operai si sono dati per la prima volta una struttura di rappresentanza sindacale: la commissione interna. Il gioco di Morello, che è proprietario di altre imprese simili sotto altro nome, è chiaro: vuole chiudere momentaneamente lo stabilimento per riaprirlo, cambiando denominazione, dopo qualche mese, con personale nuovamente disorganizzato ed intimidito dalla precedente manovra.

COMMISSIONE LAVORATORI STUDENTI

La commissione è convocata domenica 23, alle ore 10, nella sede di Torino, corso S. Maurizio 27. Anche tutte le sedi che non hanno ancora aperto l'intervento, ma pensano di farlo sono tenute ad essere presenti.

ROMA

Questa sera, alle ore 21,30, si terrà all'Uscita, Via dei Banchi Vecchi 45, un dibattito sul tema « Dalla strategia della tensione alla strategia della pace sociale », con interventi di Magistratura democratica e Gruppo Giustizia.

Proiezione del film « Quante belle figlie » e « Favorisca i documenti » realizzati dal centro documentazione proletaria di Genova.

TORINO

Domenica mattina, ore 9,30, da piazza Sabotino, corteo indetto dal comitato unitario antifascista di Borgo San Paolo contro i provvedimenti governativi.

Aderiscono oltre Lotta Continua: PCI sezione del borgo, Collettivo Lenin, Manifesto, PC(m. l.)I, ANPI.

TORINO: rilasciati i due giovani fermati per il caso Amerio

Per la prima volta dall'inizio delle indagini la stessa stampa padronale torinese è costretta ad ammettere che le piste sicure vantate dal questore Massagrande non sono poi « tanto concrete » e che sul proseguimento dell'inchiesta stanno sorgendo « inattesi e ragionevoli dubbi ».

Durante il vertice di ieri in questura è stato ribadito che le indagini vanno avanti e che sono in vista grosse cose: di fatto la situazione è ferma e oggi il giornale di Agnelli lo sottolinea piuttosto seccamente. Il massiccio spiegamento di forze, i rastrellamenti casa per casa, lo smistamento a Torino di agenti specializzati in spionaggio e infiltrazioni hanno finora dato come unico risultato, alquanto misero rispetto alle tracotanti dichiarazioni dei primi giorni, il fermo della giovane coppia sorpresa a scrivere sui muri di Mirafiori. In casa loro, durante una perquisizione effettuata tra l'altro in loro assenza, la polizia aveva dichiarato ieri di aver trovato documenti molti interessanti. Oggi si è saputo di cosa si tratterebbe: uno « schedario » con nomi, indirizzi e foto di fascisti torinesi e di funzionari della questura: uno schedario ben artigianale, bisogna dire, se uno degli indirizzi citati dalla « Stampa », quello del deputato del MSI Abelli, è reperibile a pagina 26 della guida telefonica di Torino. Dopo aver corso il rischio di essere arrestati per non aver giustificato la provenienza di questo materiale, i due sono alla fine stati rilasciati: evidentemente la questura non li ha trovati sufficientemente interessanti.

PESANTE TESTIMONIANZA DI UNA DONNA DI MESTRE

Il neo-magistrato fascista Giovanni Biondo era uno dei principali componenti della cellula Freda-Ventura

Figlio del sostituto procuratore della repubblica di Vicenza, Nicola Biondo, e cognato del latitante Marco Balzarini, è direttamente implicato in tutti gli attentati della strategia della tensione del 1969

Il mandato di cattura spiccato dal giudice D'Ambrosio di Milano contro Giovanni Biondo, figlio del sostituto procuratore della Repubblica di Vicenza, Nicola Biondo, consente di incastrare un altro preciso anello della cellula nazifascista Freda e Ventura, ancora una volta al livello degli autori diretti e materiali degli attentati.

Emerge così anche chiaramente quale sia stato il tessuto connettivo dell'ambiente veneto in cui si era sviluppata la trama eversiva e la strategia della strage: un figlio di magistrato, divenuto nel frattempo magistrato a sua volta, cognato di un altro membro della cellula colpito da mandato di cattura e attualmente latitante, quel Marco Balzarini, assistente all'università di Padova, che è figlio a sua volta di un « barone della cattedra », attualmente divenuto addirittura rettore dell'università di Pescara (le carriere dei padri fascisti di terroristi fascisti sono salite in modo vertiginoso parallelamente alle attività dinamitarde dei propri figli) ed era amico di quel Miele, altro assistente di giurisprudenza a Padova che frequentava gli ambienti legati a Freda, figlio a sua volta del procuratore generale presso la Corte d'Appello di Venezia, Almerico Miele!

Per capire come non si tratti semplicemente di casuali amicizie o di accidentali rapporti di parentela, basta ricordare, che la denuncia del sostituto procuratore di Vicenza, Nicola Biondo, contro il giudice istruttore di Treviso Stiz — che aveva mandato il maresciallo Munari, a casa sua per cercare il latitante Balzarini — era stata a suo tempo direttamente inoltrata proprio al procuratore generale di Venezia, Almerico Miele, il quale a sua volta l'aveva subito utilizzata per far aprire un processo contro Stiz, nel tentativo di bloccare le sue indagini sulla « pista nera ».

Oltre agli elementi raccolti dal giudice D'Ambrosio, anche sulla base di un recentissimo interrogatorio di Freda stesso, a carico del neo magistrato fascista Giovanni Biondo, detto « Ivan », è comparsa mercoledì 19 dicembre sul « Gazzettino » una lunga testimonianza di una giovane donna di Mestre, che nel 1972 era stata fatta arrestare, (insieme al suo compagno Mario Michelotto) per un tentativo di estorsione nei confronti di Biondo, attraverso una lettera minatoria.

Giovanna Del Bono, 32 anni, abitante in via Torre Delfredo, 142, spiega ora che più di una « estorsione », si era semplicemente trattato di un tentativo di farsi restituire dal Biondo 1 milione e 200.000 lire che a più riprese gli aveva prestato nel 1969; e che questi aveva utilizzato per contribuire al finanziamento delle attività terroristiche della cellula Freda-Ventura:

« Quando nel giugno del 1972 mi trovai a corto di soldi, e non riuscivo a riscuotere quel mio vecchio credito, scrissi insensatamente quella lettera minacciando di rivelare molte delle cose che mi aveva detto e che avevo constatato corrispondenti al vero, vedendo che alcuni dei suoi amici erano finiti in carcere. Non c'era la mia firma su quella lettera, ma Ivan aveva perfettamente capito che a scriverla ero stata io ».

Nel 1969 la Del Bono si era trasferita a Favaro Veneto (un paese vicino a Mestre) nel condominio di via Monte Abetone, lo stesso edificio in cui abitava anche il Biondo. Ecco la sua testuale dichiarazione:

« Feci quasi subito amicizia col Biondo e sua moglie Marinella. Erano due sposini cordiali, amabili. Lui era ancora studente universitario, ed impegnato nel preparare gli ultimi esami. Entrammo un po' in confidenza e ci frequentavamo assiduamente. Fu allora che cominciò a farmi strani discorsi.

Parlava di una Italia diversa, più forte, di grandi cose che sarebbero avvenute quanto prima, di cambiamenti di governo.

Incensava Mussolini e il fascismo.

Poi, un giorno, cominciò a chiedermi in prestito dei soldi, 200.000 lire mi pare, poi altri ancora. Io, allora, avevo da parte circa 2 milioni, ed ero aiutata da mio padre, quindi accondiscesi volentieri ad ogni sua richiesta, sapendo che era figlio di un Sostituto procuratore e che mi avrebbe certamente restituito il denaro. Una volta gli chiesi a che cosa gli servivano tanto denari, se per caso avesse perduto al gioco.

— No, niente gioco, precisò subito; servono per la nostra grande causa. Intanto avevo conosciuto anche Franco Freda, che ogni tanto veniva a trovare Ivan. Di Freda Ivan aveva una grande stima e me lo decantò sempre come un piccolo dio in terra.

Anzi mi consigliò di rivolgermi a lui per alcune mie pratiche legali. Fu verso la metà di giugno (probabilmente si trattava invece di luglio) se non vado errata, che Ivan mi parlò di grandi cose che stavano per succedere. Vedrai, vedrai, diceva cosa succederà tra qualche tempo sui treni. Una decina di giorni dopo seppi che in diversi treni italiani, tra i quali uno a Venezia uno a Mira, e uno nel Vicentino vi erano stati degli attentati.

Spesso il Biondo mi incaricava, quando si assentava da casa con la famiglia, di ritirargli la corrispondenza. Ebbene, verso la fine di luglio o i primi di agosto del 1969 prelevai della corrispondenza dei Biondo che erano assenti. Mio figlio di 5 anni prese per gioco una lettera e la strappò. Lo rimproverai e confusa non seppi, più che cosa fare per giustificarmi con il Biondo. Poteva però essere una lettera senza importanza e la lessi: c'era l'intestazione dello studio di Franco Freda, sotto poche righe scritte a mano. Era l'inconfondibile scrittura, molto stretta del procuratore padovano. Diceva pressappoco: "Caro Ivan è giunto il momento decisivo per agire. Fatti dare altri soldi dall'oca bionda".

L'oca bionda ero io. Quella frase mi fece andare in bestia, mi si chiedevano soldi e poi anche mi si insultava.

Da quel momento i rapporti con il Biondo si raffreddarono anche perché pochi giorni dopo tentò di abbracciarmi, forse in un eccesso di euforia.

Quando parlava delle sue idee, della sua organizzazione, di attentati non gli davo molto credito, pensando si trattasse solo di smargiassate, di folli illusioni. Certo è che anche in seguito, dopo gli attentati ai treni, rividi ancora Freda andare a casa del Biondo, e non solo lui, ma anche altre persone che poi ho saputo essere coinvolte e arrestate per le piste nere. Il Freda per esempio venne al battesimo del figlio del Biondo, nato il 7 gennaio 1970 e battezzato alcuni mesi dopo, e gli fece anche da padrino. Da Favaro traslocai nel 1970, dopo aver chiesto per l'ennesima volta i soldi che avanzavo dal Biondo, e intanto, a titolo di pegno mi aveva consegnato due bracciali di poco valore. Mi rispose assai duramente, minacciando rappresaglie per me e per i miei tre figli se avessi insistito o parlato di quelle cose che mi aveva rivelato. Da qui nacque quella idea balorda della lettera minatoria, con tutto quello che ne seguì. Quando io e Mario uscimmo dal carcere trovammo l'uscio della nostra abitazione segnato con due grandi croci nere: era una minaccia chiarissima forse perché avevano saputo, che in carcere avevamo parlato con il magistrato ».

CARRERO BLANCO SALTA IN ARIA

(Continuaz. da pag. 1)

briche e nelle scuole.

In questa situazione l'ala più retriva della borghesia spagnola, che si appoggia sull'apparato militare dello stato, sulla vecchia burocrazia, e che gode dell'appoggio incondizionato degli Stati Uniti, impone nel giugno di quest'anno un nuovo giro di vite.

Il governo viene epurato dei tecnicrati dell'Opus Dei, il ministro degli esteri Lopez Bravo viene allontanato, si dà inizio alla « restaurazione falangista » che ha il suo risvolto in un rincrudimento della repressione antioperaia. Il ministero degli interni viene affidato a Carlos Arias Navarro, capo della polizia al tempo dello assassinio di Grimau. Vice presidente del governo diviene Fernandez Miranda, che è anche il segretario generale del « Movimiento » falangista.

A capo del governo infine viene nominato Carrero Blanco, il braccio destro del Caudillo, la garanzia del « dopo Franco », l'uomo che diceva del comunismo: « piuttosto che vivere in una massa di schiavi senza dio, meglio essere disintegrati da una bomba atomica ».

Ha dovuto, invece, accontentarsi di una modesta carica di dinamite.